

Oleggio 16/5/2004  
At 15, 1-2. 22-29 Sal 66, 2-3.5-6.8 Ap 21, 10-14.22-23  
Dal vangelo secondo Giovanni 14, 23-29  
Vi do la mia pace

Le letture che la Chiesa ci propone oggi sono dense di insegnamento per noi, perché, anche se parlano di episodi avvenuti 2000 anni fa, sono avvenimenti che accadono ancora oggi.

Nella prima lettura, ad esempio, ci sono persone che vanno in giro a turbare gli animi, perché devono rispettare la legge. Dopo che la Chiesa è stata costituita, molti ebrei si sono convertiti al Cristianesimo, ma volevano che si imponesse la circoncisione, quindi l'accoglienza della legge di Mosè, legge che nemmeno i nostri padri sono stati in grado di ottemperare. Questo nucleo di persone vuole che sia rispettata la legge a tutti i costi e crea divisione. Il fatto succede nel 1° secolo, tanto che si deve indire una specie di concilio e viene mandata questa lettera ai Romani: "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi di non imporvi alcun obbligo"

L'Amore, il messaggio di Gesù non si devono imporre, ma proporre. Ci sono persone che seminano discordia: il mondo è un'esportazione di quello che abbiamo dentro. Quando si sta male dentro, quando si ha confusione dentro, si cerca un appiglio fuori.

Io sono prete e forse più di tutti dovrei costringere la gente ad osservare la legge, tutte le leggi che circondano il nostro credo, ma non mi sento di imporlo a nessuno. Quando una persona non vive secondo "la legalità", sento grande compassione, ma non la possono costringere ad osservare quello che non sente nel suo cuore, non serve a niente. Il matrimonio è nullo, quando si costringono due persone a sposarsi e così è nullo il rapporto con Dio, quando le cose vengono costrette.

Dobbiamo operare per Amore. Tutto parte dalla guarigione interiore.

Nel Vangelo il criterio di discernimento aiuta a capire se siamo nel giusto o no.

Nel passo dell'Apocalisse di domenica scorsa si parlava di Chiesa come sposa, ora nella seconda lettura si parla di Chiesa come Città Eterna: le sue porte sono aperte ai quattro punti cardinali, per dire che tutti devono entrare in questa città e, una volta entrati, non ci sarà più tempo, né lampadari, perché il tempo è l'Agnello e la luce è l'Agnello.

Molte volte esasperiamo la liturgia, quasi fosse Dio; la liturgia è una stampella che ci serve per camminare. Le nostre preghiere, le liturgie... sono trampolini per poter salire a Dio, per entrare nella sfera del divino; non dobbiamo assolutizzarle, perché diventano idoli.

Nel passo del Vangelo siamo nell'Ultima Cena: Gesù pronuncia i suoi ultimi discorsi e Giuda, non l'Iscaiota, chiede a Gesù perché Egli debba manifestarsi agli apostoli e non al mondo.

I discepoli sono disorientati perché vedono che Gesù non grida, non minaccia e vuole che i suoi miracoli siano tenuti nascosti, come se questo si possa evitare.

Gesù evita le varie pubblicità.

Nell'episodio di Giuda viene data un'interpretazione che mette in evidenza come il tradimento sia stato voluto, per costringere Gesù a manifestare la sua gloria. Gesù non la manifesta, perché la manifestazione di Dio non è eclatante. Dio si manifesta nel segreto della nostra vita.

Anche la famiglia di Gesù vede che è un profeta e lo invita ad andare in Giudea, perché anche i discepoli vedano le sue opere; nessuno agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. La manifestazione di Gesù però è interiore.

"Chi mi ama, osserverà la mia Parola" e, accogliendo la Parola di Gesù, il Padre e Gesù vengono ad abitare in noi; noi sentiamo questa presenza che ci abilita a compiere le opere del Padre.

Gesù dice ancora:- Il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le opere stesse-

Quando Gesù e il Padre vengono a dimorare in noi, ci abilitano a compiere queste opere. "Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi".

Noi facciamo riferimento a segni, miracoli, guarigioni, ma questi non sono all'ordine del giorno: noi dobbiamo vivere la quotidianità con il Vangelo. Gesù chiede di essere autenticato attraverso le opere, perché nell'Antico Testamento Dio è un Dio a favore degli ultimi, degli oppressi. "Ho visto

la miseria del mio popolo e sono sceso a liberarlo.” Jahve scende e libera il popolo. Tutte le sue azioni sono azioni per liberare l’uomo dalla schiavitù, per promuoverlo. Gli Ebrei erano un popolo di sbandati, di nomadi: Dio li sceglie perché li ama, li libera dalla schiavitù d’ Egitto, dà loro una terra. Dio è Colui che libera.

Gesù fa le opere del Padre perché libera e promuove l’uomo.

Ma chi ci dice se siamo nel giusto? Siamo nel giusto quando la nostra azione fa del bene, promuove le persone, liberandole dalle angosce, dalle paure, dalle varie oppressioni. Quando il nostro relazionarci con l’altro produce bene, noi compiamo le opere del Padre. Quando la nostra azione opprime l’altro, lo inchioda, lo violenta, lo ingabbia, lo impaurisce, il Padre e Gesù non dimorano in noi. Il Padre dimora in noi quando stiamo bene con noi stessi e diventiamo tabernacolo, chiesa, tempio e, nonostante le nostre ferite, la nostra azione comunica bene.

Se la nostra azione porta scompiglio, divisioni, in noi ci sono i vizi della carne ( Gal 15,19) Ognuno di noi esamini il suo comportamento per verificare se davvero Dio dimora in noi.

Lo Spirito Santo insegnerà ogni cosa. Al tempo di Gesù non si sapevano molte cose che oggi costituiscono problemi. Se nella nostra vita c’è un problema che non è contemplato nel messaggio di Gesù, occorre sintonizzarsi sulle onde dello Spirito Santo che ci suggerirà quello che dobbiamo fare.

San Giovanni dirà: “ L’Unzione che avete ricevuto, vi istruirà” Nessuno può istruirci. Possiamo cantare insieme l’Amore, ma lo Spirito Santo insegna e il suo insegnamento è dinamico; ascoltando la sua Parola, noi comprendiamo che quella è voce dello Spirito Santo, perché cominciamo a camminare verso una direzione, dove troviamo forza per mettere in pratica determinate cose.

Ci ricorderà ogni cosa, perché spesso dimentichiamo. Ad esempio nel 1799 in Polonia è stata bruciata l’ultima strega; la Chiesa aveva dimenticato che ogni persona è fratello e sorella.

Lo Spirito Santo ci ricorda la parola di Gesù, il suo insegnamento.

La pace che dà Gesù non è la pace che dà il mondo. Gli uomini danno la pace se ci comportiamo bene, se abbiamo il corredo della brava persona. Se ci comportiamo in modo non consono all’altro, ci viene tolto il saluto, c’è un conflitto dichiarato o la guerra fredda. La pace che dà Gesù è diversa, perché sente compassione per chi non la conosce, per chi non accoglie il Vangelo. L’Amore di Gesù, la sua pace sono indipendenti dai nostri meriti.

Nella notte di Pasqua Gesù entra nel Cenacolo davanti ai traditori , a quelli che lo hanno abbandonato e dice “ SHALOM”. Lui ci dà la pace sempre. Se vogliamo seguire Lui, dovremmo essere capaci di dare pace a tutti, perché dovremmo diventare come Dio: portare pace e amore indipendentemente dalle risposte che riceviamo.

P. Giuseppe Galliano msc